

Le note del concerto di oggi non sono dedicate tanto all'approfondimento storico-musicale dei componimenti eseguiti quanto piuttosto alla spiegazione del legame che essi hanno avuto con il Coro Polifonico Universitario Federico II di Napoli in questi primi venti anni della sua storia.

Proprio intorno ai festeggiamenti di questo importante anniversario vertono infatti le scelte musicali del Direttore Artistico. Eppure, pur basandosi su motivazioni meno squisitamente tecniche, si è comunque riusciti a proporre un programma ben amalgamato nel suo insieme e sempre accattivante nelle proposte varie ed originali.

Il concerto si apre con un canto peruviano (*Hanacpachap cussicuinin*), apparso per la prima volta nel libro *Ritual Formulario e Institución de Curas (Lima, Perù, 1631)*, considerato il più antico lavoro polifonico del Perù; cantato in lingua Quechua durante la processione dedicata alla Vergine e all'ingresso in chiesa, è stato spesso adottato dal CPU come canto di entrata. Il secondo brano, del 1931, è la suggestiva *Ave Maria* di Heitor Villa-Lobos dove sembrano convivere accenti moderni con ricordi antichi e per questo rappresenta un giusto esempio dell'attività musicale del gruppo.

Il *Magnificat* di Domenico Cimarosa appare invece come il ponte storico del Coro poiché è stato l'ultimo brano scelto dal Maestro Joseph Grima, che si spense proprio quando lo si cominciò a provare, e di conseguenza il primo che il gruppo ha eseguito con l'attuale Direttore, il Maestro Antonio Spagnolo. Inoltre fu anche il pezzo principale che il Coro portò a Praga nel dicembre del 2001 quando partecipò a un importante concorso internazionale guadagnandosi una prestigiosa medaglia di bronzo. *Otche Nash* (il *Pater noster* in lingua russa) è stata una delle prime contaminazioni linguistiche offerte nei programmi musicali, mentre il *Cantique de Jean Racine*, di Gabriel Fauré, pur essendo una composizione abbastanza nota negli ambienti musicali, fu proposto qui da noi proprio dal CPU e da allora si è ampiamente diffuso. Anche *I have longed* di William Byrd, il maggior compositore inglese del '500, è stato un cavallo di battaglia del Maestro Grima mentre *The Gospel of Thomas*, suggestiva composizione del texano Joseph G. Stephens su alcuni detti dell'apocrifo *Vangelo di Tommaso* scoperto nel secolo scorso, è stato eseguito in Italia per la prima volta proprio dal CPU.

*As torrents in summer*, di Elgar, che segna il passaggio alla musica profana, rappresenta invece l'ultima novità che il Coro annovera nel suo repertorio. Estremamente interessanti sono i due pezzi successivi: *Carmina Chromatico* e *La nuit froide et sombre*, di Orlando di Lasso, uno dei più grandi e versatili maestri della polifonia cinquecentesca: in questo caso è sorprendente notare la complessità e modernità di queste due composizioni che il CPU ha da sempre voluto mostrare. Ma nella storia del coro ci sono anche momenti più...ludici e brillanti: *Pastyme with good company* è il divertente invito che Henry VIII lancia per vivere la vita in modo gradevole e leggero e questo brano ci riporta in uno dei momenti più importanti della vita del Coro quando ebbe modo di esibirsi nelle fastose sale di Palazzo Reale nell'ambito di un progetto dedicato al legame fra le varie fonti di arte. *Un cygne* di Paul Hindemith rappresenta il primo approccio che il Coro ha avuto con la musica del '900; inoltre si è voluto ricordare questo importante compositore a 50 anni dalla sua morte. Ritroviamo di nuovo Stephens con *Rain*, composizione capace di creare atmosfere molto suggestive, altro punto cardine della produzione del CPU. Ben diverso invece lo spirito dello scanzonato *Tom Jolly's nose* dove Henry Aldrich racconta del particolare naso di un signore; questo brano rientra in un gruppo di composizioni presentato in occasione di due particolari incontri dedicati all'inusuale accostamento della musica con i sapori e i piaceri della tavola, che hanno riscosso un grande successo di pubblico, in cui, oltre alla musica, si offrivano parti poetiche, divertenti duetti letterari e anche un angolo realmente eno-gastronomico, che ben rappresentano la versatilità dell'offerta culturale del gruppo. Anche *Trees*, come *Rain*, fa parte di quei brani capaci, nella loro semplicità armonica, di creare particolari atmosfere che tengono lo spettatore in costante e appagante tensione. Con *Autumn leaves* il Coro ha voluto legarsi anche alla grande canzone d'autore: molti riconosceranno, nella trascrizione inglese, le note della celeberrima canzone *Les feuilles mortes* di Jacques Prevert e Joseph Kosma.

Il finale è uno dei più "classici" del CPU, il trascinate *Tourdion*, notissima composizione che racconta di grandi bevute e mangiate e vuole, in quest'occasione, essere la giusta, festosa conclusione del concerto-festa. Sergio Majocchi (CPU)